

RAGIONI CHE PROVANO L'ESISTENZA DI DIO E LA DISTINZIONE DELL'ANIMA DAL CORPO DISPOSTE SECONDO IL METODO DELLA GEOMETRIA

Questo testo è stato posto da Cartesio al termine delle Risposte alle seconde obiezioni alle sue Meditazioni metafisiche. Esso tuttavia, per il suo carattere riassuntivo rispetto all'opera cartesiana e paradigmatico nei confronti del pensiero del suo secolo, può essere considerato quasi come un insieme delle caratteristiche particolari ed in sé concluse. Per questo desideriamo darlo, per lo meno per la parte delle Definizioni, oltre che nella versione italiana, anche nelle due lingue nelle quali fu edito, e precisamente in latino (1641 e 1642) ed in francese, secondo la grafia seicentesca (1647).

Lo spirito, con il quale il filosofo ha elaborato questa parte dell'opera, è quello di dare alla filosofia gli stessi sicurissimi principi delle scienze geometriche e matematiche. Da questa sezione del testo cartesiano prese lo spunto Spinoza per il suo primo lavoro, che si intitola appunto Principi della filosofia cartesiana; egli inoltre fornì anche della sua etica una versione dimostrata more geometrico. La definizione, quindi, assume in questo contesto un carattere di particolare importanza, dal momento che ogni singolo termine della definizione stessa è pesato in tutta la sua pregnanza, dovendo essere la base di tutte le successive riflessioni. Non possiamo d'altro canto separare il pensiero del filosofo dalle lingue nelle quali si è espresso; questo confronto è perciò assai utile.

DEFINIZIONI

[160] I — Col nome di *pensiero* comprendo tutto quello che è in noi così che siamo immediatamente consci di esso. In questo modo tutte le operazioni della volontà, dell'intelletto, della immaginazione e dei sensi sono dei pensieri. Ma ho

aggiunto immediatamente per escludere ciò che consegue da essi; ad esempio il movimento volontario ha come principio il pensiero, ma non è un pensiero.

Cogitationis nomine complector illud omne quod sic in nobis est, ut ejus immediate conscius simus. Ita omnes voluntatis, intellectus, imaginationis et sensuum operationes sunt cogitationes. Sed addidi immediate, ad excludenda ea quae ex iis consequuntur; ut motus voluntarius cogitationem quidem pro principio habet, sed ipse tamen non est cogitatio.

Par le nom de *pensée*, ie comprends tout ce qui est tellement en nous, que nous en sommes immédiatement connoissans. Ainsi toutes les operations de la volonté, de l'entendement, de l'imagination, et des sens sont de pensées. Mais i'ay adjousté immédiatement pour exclure les choses qui suivent et dependent de nos pensées, par exemple, le mouvement volontaire a bien à la verité la volonté¹ pour son principe, mais luy-mesme neantmoins n'est pas une pensée.

II — Col nome di *idea* intendo quella forma di qualsiasi pensiero per la cui immediata percezione sono conscio di questo stesso pensiero, cosicché non posso esprimere a parole nulla quando comprendo ciò che dico, senza che in base a questo stesso fatto non sia certo che in me c'è l'idea di ciò che viene significato con quelle parole. E così non le sole immagini che si formano nella fantasia chiamo idee: anzi queste in nessun modo a questo punto le chiamo idee, in quanto sono formate nella fantasia^[161] corporea, cioè in una parte del cervello, ma in tanto quanto informano di sé la mente stessa, che si applica a quella parte del cervello.

Idae nomine intelligo cujuslibet cogitationis formam illam, per cujus immediatam perceptionem ipsius eiusdem cogitationis conscius sum; adeo ut nihil possim verbis exprimere intelligendo id quod dico, quin ex hoc ipso certum sit in me esse ideam ejus quod verbis illis significatur. Atque ita non solas imagines in phantasia depictas ideas voco: imo ipsas hic nullo modo voco

¹ Come nel *Quadro sinottico*, Cartesio afferma che le facoltà della mente sono distinte in intelletto, volontà e sensibilità. Possiamo tuttavia rilevare che vi è una differenza tra il testo latino e il testo francese; a *cogitatio* è infatti sostituito il termine *volonté*.

ideas, quatenus sunt in phantasia corporea, hoc est in parte aliqua cerebri depictae, sed tantum quatenus mentem ipsam in illam cerebri partem conversam informant.

Par le nom d'*Idée*, i'entens cette forme de chacune de nos pensées, par la perception immediate de laquelle nous avons connoissance de ces mesmes pensées. En telle sorte que ie ne puis rien exprimer par des paroles, lors que i'entens ce que ie dis, que de cela mesme il ne soit certain que i'ay en moy l'idée de la chose qui est signifiée par mes paroles. Et ainsi ie n'appelle pas du nom d'idée les seules images qui sont dépeintes en la fantaisie: au contraire ie ne les appelle point icy de ce nom, entant qu'elles sont en la fantaisie corporelle, c'est à dire entant qu'elles sont dépeintes en quelques parties du cerveau, mais seulement entant qu'elles informent l'esprit mesme, qui s'applique à cette partie du cerveau.

III — Per *realtà oggettiva dell'idea* intendo l'entità della cosa rappresentata attraverso l'idea, in quanto è nell'idea; allo stesso modo può essere chiamata perfezione oggettiva, o artificio oggettivo ecc. Infatti tutto ciò che concepiamo come negli oggetti delle idee è obiettivamente nelle stesse idee.

Per realitatem objectivam ideae intelligo entitatem rei repraesentatae per ideam, quatenus est in idea; eodem modo dici potest perfectio objectiva, vel artificium objectivum ecc. Nam quaecumque percipimus tanquam in idearum objectis, ea sunt in ipsis ideis objective.

Par la *réalité objective* d'une *Idée*, i'entens l'entité, ou l'estre de la chose représentée par l'idée, entant que cette entité est dans l'idée: et de la mesme façon on peut dire une perfection objective, ou un artifice objectif ecc. Car tout ce que nous concevons comme estant dans les objets des idées, tout cela est objectivement, ou par representation, dans les idées mesmes.

IV — Si dice che le stesse cose sono *formalmente* negli oggetti delle idee, quando sono in essi come li percepiamo; ed *eminentemente* quando non sono tali, ma tanto grandi, che possono farne le veci.

Eadem dicuntur esse formaliter in idearum objectis, quando talia sunt in ipsis qualia illa percipimus; et eminenter, quando non quidem talia sunt, ut talium vicem supplere possint.

Les mesmes choses sont dites estre *formellement* dans le objets des idées, quand elles sont en eux telles que nous les concevons; et elles sont dites y estre *eminemment* quand elles n'y sont pas à la verité telles, mais qu'elles sont si grandes, qu'elles peuvent supléer à ce defaut par leur excellence.

V — Ogni cosa nella quale si trova immediatamente, come in un soggetto, oppure attraverso la quale esiste qualcosa che percepiamo, cioè qualche proprietà o qualità o attributo, di cui in noi è l'idea reale, si chiama *sostanza*. Né infatti di questa sostanza precisamente presa abbiamo un'altra idea se non che essa è una cosa, nella quale formalmente o eminentemente esiste quel qualcosa che percepiamo, oppure che è oggettivamente in qualcuna delle nostre idee; perché per il lume naturale è noto che il nulla non può possedere nessun reale attributo.

Omnis res cui inest immediate, ut in subjecto, sive per quam existit aliquid quod percipimus, hoc est aliqua proprietas, sive qualitas, sive attributum, cujus realis idea in nobis est, vocatur Substantia. Neque enim ipsius substantiae praecise sumptae aliam habemus ideam quam quod sit res, in qua formaliter vel eminenter existit illud aliquid quod percipimus, sive quod est objective in aliqua ex nostris ideis; quia naturali lumine notum est, nullum esse posse nihili reale attributum.

Toute chose, dans laquelle reside immédiatement, comme dans son sujet, ou par laquelle existe quelque chose que nous concevons, c'est à dire quelque propriété, qualité, ou attribut, dont nous avons en nous une réelle idée, s'appelle *Substance*. Car nous n'avons point d'autre idée de la substance précisément prise, si non qu'elle est une chose dans laquelle existe formellement, ou eminentement, ce que nous concevons, ou ce qui est objectivement dans quelqu'une de nos idées; d'autant que la lumière naturelle nous enseigne que le neant ne peut avoir aucun attribut réel.

VI — La sostanza, nella quale risiede immediatamente il pensiero si chiama *mente*. Parlo qui della mente piuttosto che dell'anima, dal momento che il nome di anima è equivoco, e spesso viene preso come cosa corporea.

Substantia, cui inest immediate cogitatio, vocatur Mens;

*loquor autem hic de mente potius quam de anima, quoniam animae nomen est aequivocum, et saepe pro re corporea usurpatur*².

La substance, dans laquelle reside immédiatement la pensée, est icy apellée *Esprit*. Et toutefois ce nom est équivoque, en ce qu'on l'attribuë aussi quelquefois au vent, et aux liqueurs fort subtiles: mais ie n'en sçache point de plus propre.

VII — La sostanza, che è il soggetto immediato della estensione locale e degli accidenti che presuppongono l'estensione, come della figura, del luogo, del moto locale ecc. ^[162] si chiama *corpo*. Se poi sia una sola ed unica sostanza che si chiama mente e corpo, o due diverse, questo dovremo ricercarlo dopo.

Substantia, quae est subjectum immediatum extensionis localis, et accidentium, quae extensionem praesupponunt, ut figurae, situs, motus localis ecc. vocatur Corpus. An vero una et eadem substantia sit quae vocatur Mens, et Corpus, an duae diversae, postea erit inquirendum.

La substance, qui est le sujet immediat de l'extension, et des accidens qui presupposent l'extension, comme de la figure, de la situation, du mouvement local, ecc. s'appelle *Corps*: Mais de sçavoir si la substance qui est apellée *Esprit*, est la mesme que celle

² È da notare che a questo punto Cartesio usa il vocabolo *anima*, e non *animus*, come aveva fatto nella *Meditazione seconda*. Infatti fin dai tempi della classicità, si era molto discusso sul diverso significato del termine a seconda che fosse al femminile o al maschile. Il termine *animus* per gli antichi indicava la parte spirituale, ed anche il coraggio, la fierezza. Invece per essi il termine *anima* indicava il soffio vitale, la qualità dell'uomo in quanto "essere animato". Anche da questo viene la riserva da parte di Cartesio, che cioè il termine *anima* venga preso come un fatto semplicemente corporeo, mentre il termine *mens*, al quale corrisponde il francese *esprit*, rimanda ad una realtà che non ha nulla di materiale, che è appunto la *res cogitans*. Il testo francese, nel quale viene usato il termine *esprit*, si esprime in maniera diversa. Usando un termine più o meno analogo al nostro *spirito*, la versione francese sottolinea. "E tuttavia questo vocabolo è equivoco, per il fatto che viene attribuito talvolta al vento, ed ai liquori molto sottili: non ne conosco tuttavia uno più proprio". In considerazione dunque di questa definizione, considerata nelle due versioni, si ritiene di dovere usare nella traduzione appunto il vocabolo "mente"; esso infatti non è "contaminato" da equivoci riguardanti ciò che è corporeo; e questo è quello che l'autore voleva.

que nous apelons Corps, ou bien si elles sont deux substances diverses, et separées, c'est ce qui sera exanimé cy après.

VIII — La sostanza, che comprendiamo essere sommamente perfetta, e nella quale non concepiamo assolutamente nulla che comporti un qualche difetto, o la limitazione di una perfezione, si chiama Dio.

Substantia, quam summe perfectam esse intelligimus, et in qua nihil plane concipimus quod aliquem defectum sive perfectionis limitationem involvat, Deus vocatur.

La substance, que nous entendons estre souverainement parfaite, et dans laquelle nous ne concevons rien qui enferme quelque défaut, où limitation de perfection, s'appelle Dieu.

IX — Quando diciamo che qualcosa è contenuto nella natura di qualche cosa o nel concetto, è lo stesso che se dicessimo che <questo attributo> è vero riguardo a questa cosa, oppure che si può affermare riguardo ad essa.

Cum quid dicimus in alicujus rei natura sive conceptu contineri, idem est ac si diceremus id de ea re verum esse, sive de ipsa posse affirmari.

Quand nous disons que quelque attribut est contenu dans la nature, ou dans le concept d'une chose, c'est de mesme que si nous disions que cet attribut est vray de cette chose, et qu'on peut assurer qu'il est en elle.

X — Si dice che due sostanze possono realmente essere distinte, quando una qualsiasi di esse può esistere senza l'altra.

Duae substantiae realiter distingui dicuntur, cum unaquaeque ex ipsis absque alia potest existere.

Deux substances sont dites estre distinguées réellement, quand chacune d'elles peut exister sans l'autre.

POSTULATI

IN PRIMO LUOGO vorrei che i lettori avvertano quanto siano deboli le ragioni per le quali hanno creduto fino ad ora ai loro sensi, e quanto siano incerti tutti i giudizi che hanno costru-

to su di essi: e vorrei che considerino ciò tanto a lungo e tanto spesso tra loro, fino ad acquisire la consuetudine di non riporre più troppa fiducia in essi; ed infatti ritengo che questo sia necessario per raggiungere la certezza delle cose metafisiche.

IN SECONDO LUOGO, che considerino la propria mente e tutti i suoi attributi, dei quali si renderanno conto di non poter dubitare, nonostante suppongano che siano false tutte le cose che hanno dedotto dai propri sensi; e non smettano di esaminare la mente prima di essersi procurati l'abitudine di concepirla [*percipere - concevoir*] chiaramente e di crederla più facile a conoscersi tra tutte le cose corporee.

TERZO: che le proposizioni note di per sé, che troveranno nella propria mente, come ad esempio: *che la stessa cosa non possa insieme essere* ^[163] *e non essere; che il nulla non possa essere causa efficiente di alcuna cosa*, e simili, le esaminino diligentemente, e così quella chiarezza dell'intelletto [*perspicuitatem intellectus - clairté de l'entendement*] che è stata loro fornita dalla natura — ma tale che ciò che proviene dai sensi la può al massimo grado turbare ed oscurare — la esercitino pura e liberata dai sensi stessi.

In questo modo la verità dei seguenti assiomi si presenterà ad essi in maniera agevole.

QUARTO: che esaminino le idee delle nature, nelle quali è contenuto insieme il complesso [*complexio - un assemblage*] di molti attributi, come la natura del triangolo, la natura del quadrato, o di un'altra figura. Allo stesso modo <esamino> la natura della mente, la natura del corpo, e soprattutto la natura di Dio, cioè di un ente sommamente perfetto. E si rendano conto che tutte quelle cose che abbiamo percepito essere contenute in esse, si possono realmente affermare di esse. Ad esempio, poiché nella natura del triangolo è contenuto che i suoi tre angoli siano equivalenti a due retti; e nella natura del corpo o della cosa estesa è contenuta la divisibilità [*divisibilitas - la divisibilité*] (ed infatti non concepiamo nessuna cosa estesa tanto piccola, che non possiamo almeno dividerla col pensiero) corrisponde a verità affermare che i tre angoli di ogni triangolo sono equivalenti a due retti, e che ogni corpo è divisibile.

QUINTO: che a lungo e molto intensamente si soffermino a contemplare la natura dell'ente sommamente perfetto; e tra le altre cose considerino che nelle idee di tutte le altre nature l'esi-

stenza è contenuta come possibile, nella idea invece di Dio non solo è contenuta come possibile, ma come del tutto necessaria. Da questa sola considerazione infatti e senza nessuna dimostrazione [*discursus - raisonnement*] riconosceranno che Dio esiste; e questa affermazione sarà per essi non meno nota di per sé ^[164] di queste altre convinzioni: che il numero due è pari o che il tre è dispari, e cose simili. Infatti alcune cose sono note di per sé ad alcuni, mentre da altri non sono intese senza dimostrazione.

SESTO: che considerando [*perpendendo - considerant avec soin*] tutti gli esempi di una percezione chiara e distinta e allo stesso modo di una percezione oscura e confusa che ho passato in rassegna nelle mie *Meditazioni*, si abituino a distinguere le cose che vengono conosciute in maniera chiara da quelle che vengono conosciute in maniera oscura; questo infatti si impara più facilmente con gli esempi che con le regole; e ritengo di aver spiegato nelle *Meditazioni* o almeno in qualche modo di aver toccato tutti gli esempi di questa verità.

SETTIMO: infine, li esorto a che, comprendendo di non aver colto mai nessuna falsità tra quelle cose che hanno percepito con chiarezza, e al contrario di non aver trovato mai verità alcuna, se non per caso, in quelle comprese soltanto in maniera oscura, considerino che è completamente alieno dalla ragione per i soli pregiudizi dei sensi, o per le ipotesi nelle quali sia contenuto qualcosa d'ignoto, richiamare in dubbio quelle cose che vengono percepite in maniera chiara e distinta dal puro intelletto. E così facilmente ammetteranno come veri e indubitabili i seguenti assiomi. Ammetto però che molti fra questi avrebbero potuto essere spiegati meglio, e avrebbero dovuto essere proposti più come teoremi che come assiomi, se avessi voluto essere più accurato nella trattazione.

ASSIOMI O NOZIONI COMUNI

1. Non esiste nessuna cosa della quale non ci si possa chiedere quale sia la causa per cui esiste. Questo infatti si può investigare ^[165] rispetto allo stesso Dio, non perché necessiti di alcuna causa per esistere, ma perché la stessa immensità della sua natura è causa o ragione per la quale non ha bisogno per esistere di alcuna causa.

2. Il tempo presente non dipende da quello immediatamente precedente, e perciò non si richiede una causa minore per conservare una cosa, di quanto sia richiesta per produrla la prima volta.

3. Nessuna cosa, né la perfezione di alcuna cosa esistente in atto può avere il *nulla* e cioè una cosa che non esiste, come causa della sua esistenza.

4. Quello che c'è di realtà [*realitas - réalité*] o di perfezione in qualche cosa, è formalmente o eminentemente nella prima e totale [*adaequata - totale*] causa di essa.

5. Donde anche ne segue che la realtà oggettiva delle nostre idee richiede una causa, nella quale proprio la stessa realtà non sia contenuta soltanto oggettivamente, ma anche formalmente o eminentemente. E bisogna notare che questo assioma deve essere ammesso tanto necessariamente, che la conoscenza di tutte le cose tanto sensibili, che insensibili dipende proprio da questo solo. Da dove infatti sappiamo, ad esempio, che il cielo esiste? forse perché lo vediamo? Ma questa immagine [*visio - vision*] non raggiunge [*attigit - touche*] la mente, se non in quanto è un'idea: un'idea, dico, che è inerente alla mente stessa, non certo una immagine rappresentata dalla fantasia. Né per mezzo di questa idea possiamo giudicare che il cielo esiste, se non perché ogni idea deve avere la causa della sua realtà oggettiva come realmente esistente; e questa causa giudichiamo che sia lo stesso cielo, e così il resto.

6. Vi sono diversi gradi di realtà, o di entità [*entitatis - entité*]. Infatti la sostanza ha più realtà, che l'accidente o il modo [*accidens vel modus - accident ou mode*]; e la sostanza infinita <ha più realtà> di quella finita; e perciò anche vi è più realtà oggettiva nell'idea di sostanza che in quella di accidente, e nell'idea di sostanza ^[166] infinita, che nell'idea di sostanza finita.

7. La volontà della sostanza pensante [*rei cogitantis - omesso nella traduzione francese*] è portata, volontariamente certo e liberamente (questo infatti è proprio della essenza della volontà) ma tuttavia in maniera infallibile verso un bene che conosce chiaramente, e perciò se conosce alcune perfezioni delle quali sia priva, se le darà subito, qualora siano in suo potere³.

³ Nel testo francese: *car elle connaît que ce lui est un plus grand bien de les avoir que de ne les avoir pas*, "perché conoscerà che per lei è un bene più grande averle che non averle".

8. Ciò che può provocare quello che è maggiore, o più difficile, può anche provocare ciò che è minore.

9. È cosa più grande e più difficile [*maius - plus grande et plus difficile*] creare o conservare la sostanza, che gli attributi o le proprietà della sostanza; non è infatti cosa più grande creare, che conservare, come già è stato detto.

10. Nell'idea o nel concetto di ciascuna cosa è contenuta l'esistenza, poiché non possiamo concepire nulla se non sotto la forma di una cosa che esiste [*sub ratione existentis - sous la forme d'une chose qui existe*]; cioè nel concetto di una cosa limitata è contenuta l'esistenza possibile o contingente; mentre l'esistenza è necessaria e perfetta nel concetto di un ente sommamente perfetto⁴.

Proposizione I

L'esistenza di Dio si conosce dalla sola considerazione della sua natura.

Dimostrazione

È la stessa cosa dire che un attributo è contenuto nella natura di qualcosa o nel suo concetto, e dire che tale attributo di questa cosa è vero (per la definizione 9)⁵ ma l'esistenza è contenuta necessariamente nel [167] concetto di Dio (per l'assioma 10) e perciò è vero riguardo a Dio dire che l'esistenza è necessaria in lui, o che egli esiste.

E questo è il sillogismo del quale abbiamo parlato già sopra nella obiezione sesta; e la sua conclusione di per sé può essere nota a coloro che sono liberi dai pregiudizi, come è detto nel postulato quinto; ma poiché non è facile giungere a tanta chiarezza [*perspicacitatem - clairté d'esprit*], cercheremo di provare questo in altri modi.

⁴ Nel testo francese: *Mais avec cette difference, que dans le concept d'une chose limité, l'existence possible ou contingente est seulement contenue; et dans le concept d'un être souverainement parfait, la parfaite et nécessaire y est comprise*, "ma con questa differenza, che nel concetto di una cosa limitata l'esistenza possibile o contingente è solamente contenuta, e nel concetto di un essere sovranamente perfetto, l'esistenza perfetta e necessaria vi è compresa".

⁵ Nel testo francese: *et qu'on peut assurer qu'il est en elle*, "che si può assicurare che è in essa".

Proposizione II

L'esistenza di Dio si dimostra a posteriori [par ses effects] per il fatto solo che la sua idea è in noi.

Dimostrazione

La realtà oggettiva di ogni nostra idea richiede una causa nella quale proprio la stessa realtà sia contenuta non soltanto oggettivamente, ma formalmente o eminentemente (per l'assioma 5); abbiamo quindi l'idea di Dio (per le definizioni 2 e 8) e la realtà oggettiva di questa idea non è contenuta in noi né formalmente né eminentemente (per l'assioma 6) e non può essere contenuta in nessun altro se non nello stesso Dio (per la definizione 8) e dunque questa idea di Dio, che è in noi, richiede Dio come causa, e quindi Dio esiste (per l'assioma 3) [168].

Proposizione III

L'esistenza di Dio viene dimostrata anche da questo: noi stessi che abbiamo l'idea di lui esistiamo.

Dimostrazione

Se avessi⁶ il potere di conservare me stesso, tanto più avrei il potere di darmi le perfezioni che mi mancano (per gli assiomi 8 e 9); esse infatti sono soltanto degli attributi della sostanza, io invece sono sostanza. Ma non ho il potere di darmi queste perfezioni, altrimenti le avrei (per l'assioma 7) e quindi non ho il potere di conservare me stesso. Di conseguenza:

Non posso esistere senza essere conservato per tutto il tempo che esisto, o da me stesso, se pure ho questo potere, o da un altro che ce l'ha (assiomi 1 e 2). Ora io esisto e tuttavia non ho il potere di conservarmi, come è stato provato, e quindi vengo conservato da un altro.

Ed inoltre colui dal quale sono conservato ha in sé formalmente o eminentemente ciò che è in me (per l'assioma 4); in me è poi la nozione di molte perfezioni che mi mancano, ed insieme l'idea di Dio (per le definizioni 2 ed 8) e quindi vi è anche in colui dal quale sono conservato la nozione delle stesse perfezioni.

⁶ Ci troviamo di fronte ad una proposizione ipotetica della irrealtà; in effetti io non ho il potere di conservare me stesso.

Infine, egli stesso⁷ non può avere la nozione delle perfezioni di cui sia privo, o che non abbia in sé formalmente o eminentemente (per l'assioma 7); avendo infatti il potere di conservarmi, come già è stato detto, tanto più avrebbe il potere di darsi queste perfezioni, se gli mancassero ^{1169]} (assiomi 8 e 9) ed ha quindi la nozione di tutte quelle cose che comprendo che mi mancano e che possono essere solo in Dio, come poco fa è stato provato; e quindi le ha in sé formalmente o eminentemente, e quindi Dio esiste.

Corollario

Dio ha creato il cielo e la terra, e tutte le cose che sono in essi; inoltre può fare tutto quello che concepiamo chiaramente, nella maniera in cui lo concepiamo.

Dimostrazione

Tutte queste convinzioni seguono chiaramente dalla proposizione precedente; in essa infatti è provato che Dio esiste in base a questo principio: deve esistere qualcuno nel quale formalmente o eminentemente siano tutte le perfezioni delle quali in noi c'è qualche idea; infatti in noi vi è l'idea di una potenza tanto grande, che da colui soltanto, in cui essa si trova, sono stati creati il cielo, la terra ecc. e tutte quelle altre cose che, a quel che comprendo, possono esistere; e dunque insieme all'esistenza di Dio anche tutte queste cose riguardo a lui sono provate.

Proposizione IV

La mente e il corpo sono realmente distinti.

Dimostrazione

Tutto ciò che concepiamo chiaramente può essere fatto da Dio nella maniera in cui lo concepiamo [*percipimus - concevons*] (per il corollario precedente); ma chiaramente ^{1170]} concepiamo la mente, cioè la sostanza pensante senza corpo, cioè senza una qualche sostanza estesa (per il postulato 2); e viceversa il corpo senza la mente (come facilmente tutti ammettono); e quindi almeno per la potenza divina la mente può esserci senza il corpo, e il corpo senza la mente.

⁷ Nel testo francese: *celui-là même par qui je suis conservé* : "lui stesso dal quale sono conservato".

Ora poi le sostanze che possono esistere l'una senza l'altra sono realmente distinte (per la definizione 10); ma la mente e il corpo sono sostanze (per le definizioni 5, 6 e 7) che possono esistere l'una senza l'altra (come poco fa è stato provato): e quindi la mente e il corpo sono realmente distinti.

Bisogna tenere presente che io qui mi sono servito della divina potenza come mezzo, non perché vi sia bisogno di qualche potere straordinario per separare la mente dal corpo, ma poiché ho trattato nelle proposizioni precedenti di Dio soltanto, non avevo altro di cui potermi servire; e non importa da quale potenza le due cose siano separate, per conoscere che esse sono realmente distinte.